

ANNO 10° N.1

GENNAIO 2018

Speranze

online

NOTE DI VITA E SPIRITUALITÀ ROSMINIANA



sommario



Da parroco di Santa Ninfa a Vescovo ad Acerra.....	pag. 3
Basilica San Giovanni a porta Latina.....	pag. 8
90 anni di padre Cirillo Bergamaschi.....	pag.10
Festa della Cella.....	pag.13
Statistiche e meditazioni.....	pag.14

Il mosaico presentato in copertina, realizzato da Albano Poli della ditta "Progetto Arte Poli" di Verona, è posto in fondo alla navata di sinistra della Basilica di San Giovanni a Porta Latina, a Roma. Il 14 maggio 2017 – decimo anno dalla beatificazione di Antonio Rosmini – è stato inaugurato e benedetto dal cardinale Renato Corti, ascritto rosminiano, in occasione della sua presa di possesso del Titolo della Basilica.

La Basilica è affidata ai Padri Rosminiani e l'edificio adiacente è la sede della Curia Generalizia dell'Istituto della Carità e "Collegio Missionario Antonio Rosmini" per la formazione religiosa, filosofica e teologica dei chierici rosminiani.

Nel cartiglio sottostante viene spiegato così: «Antonio Rosmini giovane prete di Rovereto esce dall'udienza con Pio VIII [28 aprile 1830] pronto ad attuarne l'indicazione: "È volontà di Dio che ella attenda a scrivere libri per condurre gli uomini alla religione con la ragione". La devozione principale vissuta e proposta da lui è l'offerta del proprio sangue in unione al sangue di Gesù Cristo». Segue un versetto biblico preso dal Salmo 116: «Che cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato? / Alzerò il calice della salvezza e invocherò il nome del Signore» e l'invocazione al Beato: «Beato Antonio Rosmini, prega per noi».



sacra di san michele

bibliotecaabbaziale@yahoo.it
info@rosmini.it
sp.quirico@gmail.com

Direttore responsabile: don Gianni Picenardi

Redazione: Sergio Quirico, Argo Tobaldo

Impaginazione grafica: Argo Tobaldo

In copertina: Antonio Rosmini esce dall'udienza con Pio VIII nel 1830



Mons. Antonio Riboldi
Tregasio - Triuggio 16/01/1923
Stresa 10/12/2017

Da parroco di Santa Ninfa
a Vescovo ad Acerra (2)

Il vigore giovanile di don Antonio, nuovo parroco, portò innovazione, coraggio ed entusiasmo: «*un vero prodigio dello Spirito*», ebbe ad esclamare Mons. Di Leo nella sua prima visita pastorale. Fu rifatta la fatiscante casa parrocchiale, predisposta una sala per le adunanze di Azione Cattolica, aperto un campo sportivo per i giovani, fu innalzato il campanile: queste le opere di costruzione materiale. Le opere di costruzione spirituale sono note solo a Dio, ma dall'impulso dato all'organizzazione dell'Azione Cattolica e agli altri gruppi d'apostolato, dalla rinnovata catechesi sia per fanciulli che per adulti, dalla chiamata a raccolta dei giovani di tutte le condizioni sociali, dalla consacrazione delle famiglie al Sacro Cuore di Gesù, dalle funzioni liturgiche curate con devozione e dignità, possiamo dedurre che il risveglio fosse veramente unico. L'Arciprete poi ebbe un'intuizione mirabile: toccando con mano la realtà di tante famiglie divise a causa dell'emigrazione degli uomini, intraprese una visita annuale ai suoi parrocchiani sparsi per il mondo: Svizzera, Germania, Stati Uniti d'America, Canada e Venezuela. Questi incontri, fisici e spirituali, riscossero un grande successo: si rinfocolarono affetti, si risvegliarono sentimenti religiosi assopiti, ci furono vere conversioni ad una rinnovata vita cristiana, si prese atto che la Chiesa è una madre che non dimentica i propri figli. L'arrivo di don Riboldi era ovunque una festa: nelle baracche, che davano al parroco l'esatta visione del disagio di questi uomini forti e dignitosi: si improvvisavano feste, si scattavano fotografie, s'incidevano voci, rivevano canti che sapevano di casa e di tradizioni paesane. In mondi sconosciuti, con lingue straniere balbettate, accanto a protestanti o a gente senza religione, una fiammata di luce e di grazia attraversava la cupa opacità della fatica quotidiana e della solitudine piena di nostalgia.

Intanto il 27 luglio 1963 don Riboldi emetteva al Calvario i Voti di Coadiutore spirituale dell'Istituto. Nel settembre 1965, di ritorno da uno dei tanti viaggi in Germania e Svizzera, scrive sul periodico parrocchiale *L'Angelo in famiglia*:

«Ancora una volta quest'anno ho voluto compiere la mia visita agli emigranti residenti in Germania e Svizzera. Sono più di 500. Perché il vostro parroco va a visitare gli emigranti? La risposta è semplicissima. Nella nostra parrocchia la nota dominante che tocca ogni famiglia, e che ormai è divenuto il problema più attuale,

è l'emigrazione... Sono famiglie intere che partono e, alle volte, sono famiglie spezzate che restano. Ogni casa a Santa Ninfa è segnata dall'apprensione per i propri cari lontani... Ho voluto raggiungerli [questi emigrati] nelle loro abitazioni, sui loro posti di lavoro. Ho vissuto la loro vita. E sotto i miei occhi sono sfilate le durezze e le speranze degli emigrati. Ho sentito tutto intero il dolore di tanti padri e mamme che hanno il cuore a pezzi perché i loro figli sono rimasti in paese, lontani da loro: padri e mamme cui manca la gioia più sana e giusta, quella di avere il sorriso e la compagnia dei figli. Uomini che molte volte, al solo nominare i loro cari, non si vergognavano di piangere...»¹ (7).

Nell'anno 1966-1967 vengono restaurate la bella chiesa Matrice, la chiesa della "Madonnuzza", la chiesa del Purgatorio e di S. Anna. Per il 1968 è stato predisposto un asilo-nido per 90 bambini, l'ampliamento del salone parrocchiale, l'adattamento dell'ex-convento di S. Anna a *Centro di formazione*.

Ma... il 15 gennaio 1968, precedute da lievi sintomi, violente scosse di terremoto sconvolgono il paese e l'intera valle alle ore 13.20, alle 14.30, alle 17.00 e infine alle ore 2.30. Alle ore 3.00 del mattino 16 gennaio Santa Ninfa non esisteva più.



Gennaio 1968: don Antonio Riboldi, parroco di Santa Ninfa, nelle vie del paese distrutto dal terremoto.

1. *Angelo in famiglia*, mensile parrocchiale, riprodotto in A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, Ed. Cittadella, Assisi 1977, p. 31.

Si può appena immaginare l'immediata reazione dei nostri tre Padri, rimasti fortunatamente illesi, per venire in soccorso, per attivare aiuti, per strappare vite dalla morte: ricerche febbrili nella più nera oscurità, rischi di crolli continui, tentativi di organizzazione improvvisata, sconcerto, angoscia impotente fino al crollo delle forze. A sera si ritrovano all'addiaccio, come tanti, anzi come tutti, e si riparano dal freddo dentro una povera automobile di fortuna.

I primi soccorsi arrivano il giorno 18: sono abbondanti e messi insieme alla meglio, sono da distribuire alla popolazione e, per don Riboldi, don Giuseppe Giovannini e don Guido Malacarne², incomincia una "corvée" per razionalizzare le cose, arrivare a tutti, non dimenticare i più deboli e soli, per infondere coraggio, donare anche quello che non si ha. Arrivano poi le prime tende militari, arrivano le "roulottes", arrivano baracche di tutti i tipi: si comincia a vivere nelle baracche.

A tre anni da questi tristi avvenimenti, nel gennaio 1971, ecco come don Riboldi descrive una giornata da baraccati:

«Le baracche! Sono lì in fila, allineate e raccolte come in un campo di concentramento, l'una accanto all'altra. Formano una cosa sola, intersecate da strade: descrivono un disegno strano. Hanno l'aria di miseri straccioni, forzatamente messi in fila. Sono di diversa fattura, ognuna con le sue piaghe, che diventano le piaghe dei ricoverati. Tutte alla stessa maniera. Ci sono quelle "donate" – si fa per dire – dagli Americani: le chiamano "baracche americane", gran brutta immagine dell'ospitalità e del genio di questa nazione! Sembrano enormi tubature tagliate a metà ... Ogni uomo – facendo il calcolo che le baracche di 24 mq. ospitano famiglie fino a 4 persone e le altre di 45 mq. famiglie fino a 8 persone – ha a disposizione 5 mq.! Un esempio di "mucchio" e non di famiglia. Ma come è una giornata in baracca? Sono le 5 del mattino. Il vicino di sinistra o di destra deve forse recarsi in campagna. Si alza, si prepara per il lavoro. Ogni rumore: il suo alzarsi, il suo lavarsi, tutto giunge perfettamente nella tua baracca, come fosse dentro "in casa", pardon, nella tua baracca. A destra o a sinistra, è la stessa cosa, c'è il bambino della famiglia accanto che piange: non sai se ha fame o è malato. Dentro le baracche siamo tutti malati! Ci si sveglia a tempo per riassetare le coperte che risentono dell'umidità della notte, anch'essa penetrata in baracca, come penetrano i movimenti del vicino e i pianti del bambino. Nel frattempo passa il mulo del contadino, fuori nella strada: e i suoi passi risuonano distinti fin dentro, con il respiro affannoso dell'animale. Sembra proprio di essere allo scoperto, in piazza. Ci hanno detto che questi maledetti "frigoriferi", o "forni" d'estate, erano e dovevano essere alloggi provvisori. E sono più di due anni che respiriamo la solita dolorosa storia, ogni giorno. Ma fino a quando?»³.

«*Il terremoto ci trapassò come una lama fino a ridurci come morti*», ebbe a scrivere realisticamente don Riboldi in un articolo dal titolo: *Sono il*

-
2. I tre Padri saranno tutti e tre insigniti del *Cavalierato della Repubblica* dal Presidente dello Stato e della croce "*pro Pontifice et Ecclesia*" da Papa Paolo VI.
 3. A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, cit., pp.72-73.

vescovo “nato” nel Belice⁴: necessità di ritrovare la vita, di ricominciare a vivere, di dare senso, dignità e fede ai nostri atti, dopo aver superato paure e miserie.

Questa fu l'opera dei Padri Rosminiani fra i terremotati, questa la ricostruzione psicologica, spirituale e materiale, che non escluse gesti eclatanti, come le 700 letterine di Natale che i bambini delle scuole elementari e medie – dopo quasi otto anni di vita in baracca – mandarono ad altrettanti deputati e uomini di governo. E, poiché solo 4 su 700 deputati si fecero dovere di rispondere, allora don Riboldi fece scrivere dai suoi piccoli amici al Papa, al Presidente della Repubblica Giovanni Leone, al Presidente del Senato Giovanni Spagnoli, al Presidente della Camera dei deputati Sandro Pertini e al Presidente del Consiglio Aldo Moro.

Il 24 Febbraio 1976 don Riboldi e 60 bambini sono ricevuti al Quirinale, e il giorno dopo vanno dal Papa. Avranno colloqui con Moro, con Spagnoli, con Pertini, potranno spiegare le condizioni di vita in cui si trovano e qualche cosa si muoverà.

Dopo questi fatti, don Riboldi sarà conosciuto in Italia come “Don Terremoto”: parlerà, denuncerà, insisterà *opportune et importune*, con mezzi sempre civili e pacifici, da vero pastore di un gregge che non vuole sia dimenticato dal gran pubblico, che non sempre capisce a fondo la tragedia del sud⁵.

Ciò malgrado, la ricostruzione sarà lenta, troppo lenta, tanto da passare alla storia come “proverbiale”⁶.



11 marzo 1978: ordinazione episcopale di don Antonio Riboldi sulla piazza di Santa Ninfa

4. AA VV, *I 150 anni dei figli di Rosmini*, Estratto dal Bollettino dei Collegi Rosminiani, n. 207, Tip. Spadacini, Verbania 1978, p.71.
5. A. RIBOLDI, *I miei 18 anni nel Belice*, cit., p. 171 e *Lettere dal Belice e al Belice*, (a cura di A. Riboldi), Ed. Mursia, Azzate 1977, p.173.
6. «Lenta come la ricostruzione del Belice» è ormai un proverbio comune nel nostro Paese.

Il 2 novembre 1977 don Riboldi riceve una inaspettata chiamata dal Vescovo di Mazara del Vallo, Mons. Costantino Trapani, che gli consegna una lettera della Sacra Congregazione dei Vescovi così concepita: «*Sua Santità Paolo VI la designa alla Chiesa cattedrale di Acerra. Tanto Le si comunica per sua norma e conoscenza*».

Parole brevi che gli significavano una precisa volontà di Dio, parole che tagliavano una strada intrapresa per aiutare «*quella meravigliosa gente che mi amava come padre e fratello*»⁷.

Il 25 febbraio arriverà la Bolla Pontificia ufficiale firmata dal Cardinale Giovanni Villot, Segretario di Stato.

L'11 marzo 1978 l'Arcivescovo di Palermo, Cardinal Salvatore Pappalardo, alla presenza di tutti i Vescovi della Sicilia e di una grande folla di terremotati, lo consacrerà sotto una tenda, nella più grande piazza di Santa Ninfa⁸. Oltre un picchetto d'onore di carabinieri, furono notati presenti il Generale Dalla Chiesa, Prefetto di Palermo, l'on. Piersanti Mattarella, Presidente della Regione Sicilia, l'on. Pio La Torre, autore della legge Rognoni-La torre, il dott. Rocco Chinnici, fondatore del pool antimafia: tutti – in seguito – caduti sotto il fuoco della mafia.

(continua)

-
7. A. RIBOLDI, *Saluto alla Diocesi di Acerra, nel giorno del suo ingresso*, in “Venti anni ad Acerra”, Tip. La Nuovissima, Acerra 1998, p. 9.
 8. Conconsacranti furono Mons. Costantino Trapani, Vescovo di Mazara del Vallo, e Mons. Clemente Riva, Vescovo titolare di Atella, confratello di Mons. Riboldi. Un mese prima, l'11 febbraio 1978, a Roma, nella Basilica di S. Carlo al Corso, Mons. Riboldi emetteva nella mani di Padre Francesco Berra, delegato dal Padre Generale, i Voti di Presbitero dell'Istituto della Carità.

«Per altre notizie della stampa sui funerali a Stresa e ad Acerra di mons. Riboldi, puoi accedere al nostro sito web www.rosmini.it alla pagina:
<http://www.rosmini.it/Objects/Pagina.asp?ID=285>
dove si può trovare una rassegna stampa essenziale».

Basilica San Giovanni a Porta Latina

La comunità rosminiana ha festeggiato la consecrazione al diaconato di JOSEPH MASANJA, DAVIDE BUSONI COTTINI e BENNY DENNIS.

Consacrante il Vescovo Monsignor Rino Fisichella.

Tutta la comunità, sacerdoti, ascritti, unitamente a catechisti e comunità varie in una chiesa gremita di fedeli, si sono stretti attorno ai nuovi diaconi.

È seguito un momento conviviale di tutti i partecipanti con gli auguri di una vita al servizio del Signore.





90 anni di padre Cirillo Bergamaschi

Il 23 dicembre scorso il nostro carissimo padre Cirillo Bergamaschi ha festeggiato il suo novantesimo genetliaco. Senza nulla togliere ad altri confratelli rosminiani, padre Cirillo è sicuramente uno studioso che ha saputo scandagliare le opere del beato Antonio Rosmini fin nei recessi più reconditi. E pertanto non esagereremmo se dicessimo che è il più grande conoscitore vivente – tra i religiosi – del Roveretano (egli pertanto si colloca a pieno titolo tra i più grandi conoscitori del Roveretano a livello mondiale). Il nostro fine in questa sede non è quello di ripercorrere “*sic et simpliciter*” le tappe principali della vita di padre Cirillo, bensì quello di tracciare un breve profilo di questo raffinato studioso, convinto assertore del fondamento metafisico. Nato a Gurro – in Valle Cannobina – nel 1927, è stato ordinato presbitero il 1° luglio 1955 a Roma, nella Basilica di San Carlo al Corso; pochi giorni dopo, il 17 luglio, in coincidenza con la festa patronale della Madonna del Carmelo, ha fatto ritorno nel paese natio, per celebrare la sua prima messa. Invece, per quanto concerne gli studi accademici, padre Bergamaschi si è laureato in filosofia all’Università di Torino, dove ha avuto modo di confrontarsi in un dibattito sullo stagirita Aristotele con il filosofo Nicola Abbagnano (1901-1990),



per conseguire poi anche la licenza in teologia presso il Pontificio Ateneo Lateranense. In seguito, per molti anni, padre Cirillo ha avuto modo di collaborare con l'eminente filosofo siciliano Michele Federico Sciacca (1908-1975) presso l'Università di Genova e il CNR (Centro Nazionale di Ricerche). Poi, nel 1981, per lui è stata la volta dell'emissione del quarto voto (speciale obbedienza al Santo Padre) previsto dalle Costituzioni dell'Istituto per i presbiteri (emesso per la prima volta il 22 agosto 1839, nelle Catacombe di San Sebastiano, alla presenza di Rosmini, Gentili, Belisy, Puecher, Setti, Gilardi, Pagani e Toscani). Molti di noi conservano ancora nella memoria l'indelebile immagine di padre Bergamaschi seduto dietro la scrivania della Biblioteca del Centro Internazionale di Studi Rosminiani di Stresa. Infatti egli, oltre a essere un metafisico di razza sopraffina, è stato anche il bibliotecario per antonomasia del Centro Studi di Stresa dal 1966 fino al 2015. Bibliotecario di una biblioteca che ha realizzato e accresciuto nei decenni, facendola diventare una sorta di cassaforte contenente i tesori culturali, spirituali e filosofici del Padre Fondatore, ancora oggi al servizio di studiosi provenienti da ogni parte del globo. *«A costruirla, quasi di sana pianta, pezzo su pezzo, fu il padre rosminiano Cirillo Bergamaschi. Piemontese di razza montanara ma metafisico profondo, dagli inizi del Centro fu infaticabile nel piantarla, custodirla, arricchirla. Di temperamento opposto a quello dell'archivista, egli fece dei locali della biblioteca come il salotto intellettuale di tutti i frequentatori del Centro»* (padre Umberto Muratore). Anche se la produzione saggistica di padre Cirillo non appare sterminata, le sue pubblicazioni appaiono oggi assolutamente essenziali; infatti, fin quando nella storia umana qualcuno vorrà occuparsi di Rosmini e del suo pensiero, egli si imbatte senz'altro nell'impareggiabile *Bibliografia rosminiana* ideata proprio da padre Cirillo, che consta di ben 16.294 contributi nazionali e internazionali, attualmente aggiornati al 2010. Inoltre il padre è stato anche l'artefice del monumentale *Grande Dizionario Antologico del pensiero di Antonio Rosmini* del 2001, opera fondamentale per orientarsi "caritatevolmente" fra i meandri del pensiero di un grande figlio della Chiesa di Cristo, il beato Rosmini. La copia n° 0 del *Grande Dizionario Antologico* è stata presentata direttamente da padre Bergamaschi a San Giovanni Paolo II, nel corso di un'udienza speciale concessa ai Padri Rosminiani. Per rimanere nell'ambito delle sue pubblicazioni, un'altra pietra miliare è senza dubbio *L'essere morale nel pensiero filosofico di Antonio Rosmini* (1982). *«Una trattazione esplicita e sistematica a largo respiro sulla primalità della forma morale dell'essere in tutto il pensiero di Rosmini»* (padre Bessero Belti). Infine, nel 2010, padre Bergamaschi ha pubblicato un altro libro significativo, dal titolo *La perfezione della vita cristiana*, recensito persino sul quotidiano della Santa Sede *L'Osservatore Romano* (lunedì-martedì 7-8 febbraio 2011, p. 4). *«Un libro "tosto", non latte per bambini, fatto per coloro che – laici – tendono alla perfezione evangelica e, in specie, per coloro che aspirano alla perfezione evangelica, e per coloro che aspirano alla perfezione della vita consacrata nel-*

l'Istituto della Carità e delle Suore della Provvidenza Rosminiane» (padre James Flynn). Di padre Bergamaschi è bene ricordare anche la viva passione per la storia dei costumi e delle tradizioni della Valle Cannobina, espressa attraverso la pubblicazione, insieme ad altri autori, di ben 5 volumi ad essa dedicati (il primo dei quali nel 1977 e il postremo nel 2004); «*Un giorno, con uno sguardo contemplativo, nutrito dalla sapienza e dalla fede, mi disse: "Chi l'avrebbe mai detto che io, umile sacerdote nato a Gurro, in Valle Cannobina, avrei girato il mondo per raccogliere testimonianze su Rosmini?"*» (Matteo Albergante). Sempre per quanto concerne questo ambito merita rammentare anche l'impegno profuso dal padre per la nascita del Museo Etnografico di Gurro e della Valle Cannobina, all'interno del quale ha ricoperto il ruolo di direttore per ben 17 anni consecutivi. *De hoc satis*. Torniamo ora a tratteggiare padre Cirillo in veste di bibliotecario. La biblioteca per Bergamaschi è stata luogo di incontro, di

ricreazione, di lavoro: insomma, il cuore pulsante di tutto il Centro Studi. «*La tenne sempre aperta a studiosi e visitatori, accettò progressivamente un esercito di schedatori volontari, ai quali con una tenace e umile pazienza si preoccupava di portare i libri da schedare, per poi riportarli egli stesso sui vari ripiani. Altra opera sua preziosa», «quando passava per le varie case delle comunità rosminiane, se vedeva libri preziosi ma trascurati dai confratelli, li portava al Centro. A chi gli obiettava che li aveva "rubati", egli ribatteva, con vivacità: Non li ho rubati, li ho salvati!»* (padre Muratore). Una volta schedato e collocato, per lui il libro era sacro. «*Un giorno, di fronte a tre o quattro libri che mi sembravano superflui, gli esposi il parere di toglierli dagli scaffali. Mi guardò con volto perplessa e mi chiese con serietà: Volete (egli dava del "voi" ai confratelli) distruggere l'Istituto?»* (padre Umberto Muratore).

Roberto Cutaia e Matteo Albergante

SACRA DI SAN MICHELE

FESTA DELLA CELLA

sabato 24 febbraio 2018

Programma della giornata:

Ore 16.00

Conferenza del Padre
Generale don Vito Nardin
**“Le sei stelle di Antonio
Rosmini per chi è giovane
in cammino”**

Al termine dibattito

Ore 18.00

Santa Messa in Basilica

Ore 19.00

Cena comunitaria offerta
dalla comunità Rosminiana
della Sacra



Antica grotta eremitica
sotto il pavimento della chiesa

Statistiche e meditazioni

Il quotidiano *La Stampa* pubblica nel numero del 22 dicembre il risultato di una indagine statistica condotta in Italia sul tema della crisi della Religione; il titolo stesso: «*L'Italia smarrisce il senso del sacro e si riduce il numero dei cattolici*» è già un sintetico estratto del contenuto dell'articolo.

Ma soffermiamoci un momento su qualche punto interessante, senza addestrarci troppo nei dettagli numerici.

Innanzitutto solo il 60% del campione intervistato dichiara di appartenere alla religione cattolica (nel 2000 era il 79%) mentre il 33% si dichiara estraneo a qualsiasi forma di religione (nel 2000 era il 19%).

È evidente il rapido declino dei credenti, cioè delle persone che credono in Dio e in qualche forma di vita ultraterrena, mentre aumentano le persone che rifiutano ogni pensiero ed ogni impegno che non sia legato e limitato alla realtà materiale, spaziale e temporale in cui viviamo.

Ma risulta anche che, tra coloro che si dichiarano appartenenti alla religione cattolica, i praticanti sono meno della metà, mentre il resto assiste a pratiche religiose saltuariamente o mai.

Credo utile ricavare alcune considerazioni, tentando di discernere nel titolo dell'articolo della *Stampa* lo smarrimento del senso del sacro in Italia dalla diminuzione del numero dei cattolici

Cominciamo dal secondo fenomeno, la diminuzione del numero dei cittadini italiani di religione cattolica,

circa un quarto degli italiani dalla statistica risultano praticanti con sufficiente assiduità.

Quanto questo fenomeno è inquietante per il futuro della Fede? Certo il declino negli ultimi decenni sta accelerando in termini quantitativi. Ma non in termini qualitativi.

I cambiamenti sociali e culturali in corso hanno in certo senso depurato dalle scorie il nucleo dei cristiani, cattolici religiosi e laici, la cui coscienza partecipativa è oggi molto profonda e raffinata, in buona parte esente dalle convenienze tradizionali e reali spesso più determinanti nella partecipazione religiosa che non la spiritualità interiore di ciascuno, donne e uomini consacrati inclusi.

Si potrebbe dunque pensare ad una forma di compensazione tra quantità e qualità dei credenti, in un futuro già presente in cui gruppi minoritari manterrebbero vivo il compito del sale che da sapore all'intera comunità, o del lievito che dà il respiro a tutto l'impasto.

Ma torniamo alla prima parte del titolo, «*L'Italia smarrisce il senso del sacro*», questa constatazione è molto inquietante, perchè la perdita del senso del sacro implica l'abbandono della umana sensibilità alla spiritualità ed alla trascendenza. Citiamo dalle illuminate parole del Papa emerito Benedetto XVI :

«il pericolo del mondo occidentale, è oggi che la ragione, alla fine, si pieghi davanti alla pressione degli interessi e all'attrattiva dell'utilità, costretta a riconoscerla come criterio ultimo,

invece del vero, del bene, di Dio.».

Il pericolo quindi di pervenire ad una cultura dell'uomo dimezzato, alienato cioè da ogni forma di sensibilità spirituale.

Questo pericolo dobbiamo tenere presente nell'esempio e nell'azione dei cattolici, consacrati e laici praticanti o simpatizzanti, perché non nei formalismi statistici, ma nel modello di vita praticato, possano svolgere un ruolo efficace di ricostruzione di una umanità integrale e non esclusivamente dedita al materialismo del momento, il ruolo cioè che sopra abbiamo cercato

di definire con l'esempio del sale e del lievito.

Anche se nelle domeniche la visione delle chiese un pò trascurate a fronte degli affollatissimi centri commerciali mette tristezza, ci aiuta ricordare sempre la terza massima di perfezione del nostro fondatore Antonio Rosmini:

«Rimanere in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per disposizione di Dio riguardo alla Chiesa di Gesù Cristo, lavorando per essa secondo la chiamata di Dio».

Domenico Pierucci, Ascritto Sacrense

Se i Santi aspettassero ricambio e ricompensa del loro amore da coloro in pro' dei quali spendono se stessi, non arderebbero di un così acceso desiderio di far del bene agli altri. Essi invece, anche negli empi, non altro amano che la giustizia, quella giustizia di cui gli empi stessi, smettendo la loro empietà, possono ancora rivestirsi finché vivono qui in terra. Li amano, perché cerchino anch'essi e acquistino una tale giustizia.

A. Rosmini – Storia dell'Amore, pag. 51



Vi ricordiamo che
Speranze on-line
fin dal primo numero è pubblicato e sempre
scaricabile dalla *home page* del nostro sito:
www.rosmini.it
<http://www.rosmini.it>